



**GRANDE INDUSTRIA** L'ex assessore della Giunta Stefàno, Lucio Pierri, interviene sulla raffineria

## «Eni, no al raddoppio»

□ Intorno alla vicenda Eni «la confusione regna sovrana». Non usa mezzi termini Lucio Pierri, ex assessore comunale all'Attuazione del programma della giunta Stefàno. Non usa mezzi termini e lo fa forte della conoscenza della materia del contendere maturata proprio durante il suo mandato assessoriale.

Per cui, sostiene Pierri, i problemi «sono due e non vanno confusi: il primo riguarda l'ampliamento degli impianti richiesto da Eni, cioè l'autorizzazione al raddoppio o quadruplicazione della produzione di energia elettrica e l'autorizzazione al cosiddetto progetto Tempa Rossa; il secondo attiene alle compensazioni dovute alla città per la presenza sul territorio, da oltre mezzo secolo, di attività fortemente inquinanti».

Facce della stessa medaglia, quelle prese in esame dall'ex assessore. Che parte dalla centrale elettrica. «È ovvio - dice Pierri - che tutti si auspicano la sostituzione della vecchia centrale con una nuova meno inquinante ma non si capisce perché si debba aumentare a dismisura la potenza e oltretutto mantenere in piedi la vecchia di 39 MWe accanto alla nuova. Il progetto di ampliamento - aggiunge - è stato rigettato dalla amministrazione comunale il 16 luglio 2008 in sede di riunione del Comitato di coordinamento al ministero dell'Ambiente a Roma, e successivamente il 21 ottobre 2009 con delibera di Giunta comunale, per cui non si capisce il balletto di dichiarazioni e incontri sulle compensazioni».

Su Tempa Rossa, Pierri ribadisce

«il mistero profondo sul come si sarebbe arrivati ad una autorizzazione da parte della Regione: in Giunta e in Consiglio comunale non se ne è mai parlato. Il progetto - aggiunge Pierri - per quanto se ne è potuto apprendere dagli organi di stampa è alquanto bizzarro, prevede la estrazione del petrolio lucano da parte di una compagnia petrolifera, credo inglese, il trasporto a Taranto in raffineria per alcuni trattamenti e il successivo imbarco dal porto per destinazioni estere; nello stesso tempo dall'estero continuerebbero ad arrivare in porto le navi che riforniscono di petrolio la raffineria, per cui allo stesso molo si avrebbero in contemporanea navi che portano petrolio e altre che se lo portano via».

Secondo l'ex assessore, la città ne ricaverebbe comunque «solo danno ambientale e rischi dall'aumento di questo traffico di petroliere. Il progetto è oltretutto sbagliato dal punto di vista economico e della sicurezza nazionale, perché ci priviamo, mentre il petrolio è ancora abbondante sui mercati, delle nostre poche risorse strategiche. Quando arriveranno i tempi di magra, in attesa

che siano trovate dalla scienza soluzioni alternative al petrolio, quelle riserve permetterebbero al paese di continuare a lavorare e a riscaldarsi. Se il progetto non può essere fermato, cioè se l'autorizzazione fosse comunque valida, si dovrebbe chiedere per ragioni di sicurezza che le operazioni di carico e scarico delle navi avvenissero fuori Mar Grande, spostando la pipe-line fuori rada, oltre Punta Rondinella».

Poi c'è il discorso relativo alle compensazioni. Queste, afferma Pierri, «non possono essere concepite come elargizioni o elemosine per ottenere licenze di ampliamento di impianti, esse vanno riconosciute alla città per la presenza invasiva da oltre mezzo secolo di abnormi presenze industriali,

che la soffocano fisicamente e impediscono uno sviluppo alternativo nella mitilicoltura, nel turismo, nel settore agroalimentare. Ora, - prosegue Pierri - le proposte che pervengono, il sostenere una squadra sportiva, l'abbellimento di un giardino, rientrano tra le normali attività promozionali e di pubbliche relazioni, mecenatismo se volete, che tutte le aziende, anche a Taranto quelle piccole, attuano per la promozione dell'immagine. Ed è anche inattuabile l'idea di far pagare meno il carburante ai tarantini, evidentemente con certificato di residenza presso i distributori che si riforniscono dalla raffineria. La questione andrebbe affrontata in altro modo, qui si movimentano quantità enormi di benzina e acciaio, se solo si chiedesse una tassa, o una compensazione di un centesimo, di un solo centesimo, che non influisce per nulla sui costi aziendali, per ogni litro di benzina e chilo di acciaio, dati gli abnormi volumi di produzione si ricaverebbero rispettivamente ogni anno 70.000.000 di euro dalla benzina e 100.000.000 dall'acciaio, cioè centosettanta milioni di euro. Certo - conclude Pierri - non è facile far accettare queste condizioni ma se solo si ottenesse la metà il Comune potrebbe abolire Tarsu e Ici».



Lucio Pierri

